

Assecondare Dio, come è logico  
*di Andrés Ollero*

Non è strano che un professore universitario consideri un vero e proprio regalo poter ascoltare e leggere un Papa che, formatosi intellettualmente come docente, ha considerato logico non smettere di esserlo e non ha rinunciato neppure ad arricchire il lungo elenco dei suoi contributi accademici. Inoltre, per un laico, risultano confortanti i discorsi di chi per anni si è rivolto a universitari delle più diverse mentalità e credenze e non a un pubblico specializzato e convinto a priori. Chi è stato per quasi due decenni deputato, oltre ad aver svolto e a svolgere anche altre incombenze pubbliche, ritiene anche che si debba essere grati al fatto che Benedetto XVI dedichi normalmente una particolare attenzione ai problemi giuridico-politici, decisivi per la nostra convivenza democratica. Di conseguenza, è piuttosto logico che abbia accettato un invito, del quale mi sento onorato, a commentare alcuni dei suoi discorsi, come ho già fatto in altre occasioni.<sup>1</sup> Questa volta mi focalizzerò sul suo intervento nell'antica università di Regensburg, che - per ragioni ormai considerate puramente aneddotiche - non ha mai smesso di suscitare polemiche. Commentandolo, mi sembra doveroso, anche se eventuali autocitazioni potrebbero apparire il frutto di una vanità inopportuna, rendere conto dei miei non pochi debiti intellettuali nei confronti di Benedetto XVI.

---

<sup>1</sup> *Hacer entrar en razón al Estado de Derecho. Benedicto XVI aborda los fundamentos del Estado*, in «Acta Philosophica» (Pontificia Università della Santa Croce) 2012 (21-11), pp. 386-390. Che commentava: Benedetto XVI, Discorso al Parlamento Federale tedesco, Reichstag di Berlino, 22 settembre 2011.

La cosa che sicuramente mi ha colpito di più di questi interventi è stato il fatto che Benedetto XVI si sia costantemente preoccupato del dialogo tra «fede e ragione», che a Regensburg in particolare lo ha portato a esternare in un modo tanto rischioso.

Il Pontefice si è sforzato di eliminare due punti di vista. Da una parte, quello di coloro che - situando Dio al di fuori di qualsiasi logica - finiscono per giustificare il ricorso alla violenza in nome di certi sacrosanti diritti alla verità: «Per convincere un'anima ragionevole non è necessario disporre del proprio braccio». Dall'altra, quello di chi, in modo cosciente o incosciente, non arriva a liberarsi di quella «autolimitazione moderna della ragione» che condanna a non trovare una risposta razionale a decisivi interrogativi «propriamente umani».

Parabole a parte, probabilmente sarebbe ingiusto limitare alla cultura musulmana le basi scarsamente razionali del primo punto. Senza dubbio esso ruota attorno a un Dio «assolutamente trascendente», la cui «volontà non è legata a nessuna delle nostre categorie, fosse anche quella della ragionevolezza». Temo tuttavia che questo atteggiamento fideista sia largamente diffuso anche in non pochi ambienti culturali cattolici, bisognosi - tanto quanto quelli non credenti - di una nuova evangelizzazione.

Penso che non sia ancora una storia passata il volontarismo medievale di Guglielmo di Ockham<sup>2</sup> o di quel Duns Scoto «tanto vicino» a presentarci un Dio arbitrario, che «non è legato neanche alla verità e al bene». Quanti cattolici pensano che non si debba eliminare un essere umano perché Dio lo ha voluto fare così e quanti perché un comportamento simile esprime un'irrazionalità inumana? Dobbiamo considerare vera la legge naturale perché Dio ha voluto così, o Dio ha ricordato che è obbligatorio assecondarla perché è vera? E si arriva a

---

<sup>2</sup> Che coinciderebbe senza problemi con l'affermazione di Ibn Hazm che Dio «non sarebbe legato neanche dalla sua stessa parola» e che «niente lo obbligherebbe a rivelare a noi la verità. Se fosse sua volontà, l'uomo dovrebbe praticare anche l'idolatria».

dire che il matrimonio è indissolubile perché lo ha voluto Dio, oppure ci sono motivi - che non siano frutto di una scienza infusa soprannaturale - per spiegare perché l'indissolubilità è un tratto essenziale di questa istituzione naturale? È indubbiamente drammatico che la legge naturale si sia trasformata in una dottrina per cattolici, ma forse è ancora più grave che questi non siano capaci di giustificarla senza ricorrere fideisticamente a un fondamento soprannaturale, forse credendo che eliminando la razionalità si accresca la gloria di Dio.

### *La laicità di Benedetto XVI*

Mi rallegro nel constatare la mentalità laica di Benedetto XVI, quando ci ricorda quel Dio che considera una delizia giocare con i figli degli uomini ragionando con essi: «Il Dio veramente divino è quel Dio che si è mostrato come *logos* e come *logos* ha agito e agisce pieno di amore in nostro favore». Di fronte alla reiterata esperienza di questo Dio che ci ama, risulta abbastanza logico amarlo. Se - per essere più umani - dobbiamo imitarlo, dovremo incominciare a pretendere da noi stessi di agire con razionalità. Infatti, come si poteva dedurre dal dialogo rappresentato nel discorso di Regensburg, «non agire secondo ragione [...] è contrario alla natura di Dio».<sup>3</sup>

Qui assume importanza ciò che dobbiamo intendere per razionale. Se più di un cattolico sottoscrive un fideismo che non ha niente da invidiare a quello di non pochi musulmani, la situazione non sembra molto diversa nelle questioni etiche cui il positivismo fa riferimento. Viviamo in una civiltà che per difetto finisce per sottoscrivere il positivismo scientifico, con la sua identificazione dogmatica di ragione, scienza e metodo sperimentale; la mancanza di riflessione e lo scarso impegno argomentativo fanno oggi fiorire il positivismo giuridico in un

---

<sup>3</sup> «Solamente per questa affermazione ho citato il dialogo tra Manuele e il suo interlocutore persiano», è stato costretto a chiarire Benedetto XVI allo scoppio della polemica.

campo incolto di razionalità. Passiamo le giornate parlando dello Stato di diritto, ma alla fine recepiamo sempre il diritto come uno strumento dello Stato. Fondiamo presumibilmente il nostro ordinamento giuridico sul rispetto di alcuni diritti fondamentali; ma difficilmente gli riconosciamo un fondamento etico oggettivo, considerato puramente presunto.

E forse la prova più evidente del fatto che, vincolato a questo rigido concetto scienziata scienziata della razionalità, «l'uomo stesso subisce una riduzione» con conseguenze pratiche negative. Esigenze fondamentali - rispettate in non poche culture premoderne -, come il rispetto della vita umana, entrano in grave crisi se ci riferiamo a vite premature o avanzate; salvo che non vi si includano connotazioni di razza o di genere.

Questo *positivismo per difetto*, per nulla alieno ad ambienti cattolici, spiega un curioso collegamento tra diritto e morale. Non credo che la tendenza a male interpretare il diritto come un auspicabile rinforzo coattivo di esigenze morali particolarmente rilevanti, generi conseguenze molto favorevoli. Mi sembra molto più sensata la considerazione consolidata del diritto come *minimo etico*, cui si dovrebbe aggiungere il suo carattere di indispensabilità al momento di rendere possibile una convivenza realmente umana.

Indubbiamente il suo carattere *minimo* può rischiare di farlo posporre a esigenze morali di maggior portata. Lo stesso Pontefice ha dovuto affrontare questo problema in un discorso tematicamente centrato sul matrimonio, ma che si può applicare in modo ostensibile ai dolorosi problemi suscitati da episodi di pedofilia che hanno sconvolto la Chiesa in più di un Paese. Anche se ha esigenze minime, il suo carattere *indispensabile* fa sì che non abbia senso prospettare le esigenze minimaliste della carità le quali, invece di rispettarlo, pretendano di servirgli da alternativa.<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> «La giustizia, che la Chiesa persegue attraverso il processo contenzioso amministrativo, può essere considerata quale inizio, esigenza minima e insieme aspettativa di carità, indispensabile e insufficiente nello stesso tempo, se rapportata alla carità di cui la Chiesa vive. Nondimeno il Popolo di Dio pellegrinante sulla terra non potrà realizzare la sua identità di comunità di

Le esigenze morali porteranno un cristiano ad aspirare a comportamenti che superano qualsiasi logica: amare i nemici, offrire l'altra guancia. Sorgerà così il pericolo di considerarle esagerazioni per specialisti. Il diritto naturale, al contrario, non pretende di andare oltre la precisazione di alcuni livelli etici che non collochino la nostra convivenza sotto i livelli minimi. Non rinunciamo ad amare il nemico, ma cominciamo almeno a rispettarlo e a trattarlo come un nostro simile.

### *Diritto e morale*

In realtà, buona parte delle necessità presenti nel decalogo sono, seppur minime, prima giuridiche che morali. L'imperativo *non uccidere* può risultare più convincente se, invece di considerarlo un'esigenza morale - così rilevante da meritare l'appoggio coattivo del diritto -, lo si riconoscesse come un'esigenza giuridica senza la cui esecuzione la nostra convivenza sarebbe sotto i livelli minimi; precisamente per quel carattere di minimo indispensabile, si genererebbe un obbligo morale, invertendo l'impostazione consueta.<sup>5</sup>

Questa benintenzionata subordinazione del diritto alla morale può anche finire per debilitare paradossalmente l'efficacia delle sue esigenze, in un contesto culturale in cui - come sottolinea Benedetto XVI - «la "coscienza" soggettiva diventa in definitiva l'unica istanza etica. In questo modo, però, l'*ethos* e la religione perdono la loro forza di creare una comunità e scadono nell'ambito della discrezionalità personale». L'abbandono dell'obiettività del *logos*, per la tendenza a un pietoso *buonismo*, porta a intendere erroneamente l'espressione *agire in*

---

amore se in esso non si avrà riguardo alle esigenze della giustizia», Discorso ai membri del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, 4 febbraio 2011 ([http://www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xvi/speeches/2011/february/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20110204\\_segatura-apostolica\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2011/february/documents/hf_ben-xvi_spe_20110204_segatura-apostolica_it.html)).

<sup>5</sup> Abbiamo fornito un'esposizione più dettagliata in *Derecho y moral. Una relación desnaturalizada*, Fundación Coloquio Jurídico Europeo, Madrid 2012, pp. 11-51, 117-131, 133-162 e 265-311.

*coscienza* come un invito a una benintenzionata arbitrarietà; si disprezza così la necessità di una rigorosa formazione di criteri etici, basata sull'adeguata interpretazione di norme obiettive.

La difficoltà di ammettere che il diritto — parlando dei minimi indispensabili - abbia un carattere prioritario, rispetto alle esigenze minimaliste della morale, è vincolata, e non poco, al citato *positivismo per difetto*, che dimentica il diritto naturale. È ovvio che, se per diritto si intende ciò che impone chi comanda, non ha molto senso suggerire che da qui derivano degli obblighi morali; neppure i positivisti più rigorosi lo ammetteranno.<sup>6</sup> Se, al contrario, si considera il diritto come un insieme di esigenze etiche derivate dalla natura stessa dell'uomo (come, d'altra parte, risulta obbligatorio considerare certi diritti umani in grado di condizionare le leggi positive), non può stupire che esse generino un obbligo morale di obbedienza. In definitiva, la virtù morale della giustizia consiste nel dare a ciascuno il suo diritto; questo implica una conoscenza preventiva di ciò che è o non è giuridicamente esigibile.

Questo stesso positivismo per difetto, frutto di un deficit di riflessione e ragionamento, porta a fraintendere l'*obiezione di coscienza*, come se consistesse in un conflitto tra esigenze giuridiche e convinzioni morali. Questa impostazione la lascia indifesa, perché non ha molto senso suggerire che adempiere alle norme giuridiche possa rimanere subordinato al codice morale di ciascuno; e perfino che siamo titolari di un diritto a questo stesso codice. Se l'*obiezione* compare in dichiarazioni internazionali di diritti e in costituzioni democratiche, è perché la si interpreta come una discrepanza giuridica tra due concetti di giustizia.

Ne consegue che in un sistema liberale si debba aprire un canale affinché la delimitazione delle esigenze giuridiche che la minoranza fa proprie non sia annullata da quella della maggioranza; nella misura in cui tale eccezione sia compatibile con

---

<sup>6</sup> Norberto Bobbio, ad esempio, lo squalifica come espressione di un «positivismo come ideologia» cui si dichiara alieno. Cfr. N. Bobbio, *Giusnaturalismo e positivismo giuridico*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 92-94.

la stabilità della convivenza. Sono due concezioni del diritto, e non la contrapposizione tra diritto e morale, a essere in gioco.

Poche esperienze pongono maggiormente in rilievo le conseguenze di un'impostazione restrittiva della razionalità rispetto all'imperio di un positivismo giuridico, cosciente o no. E quindi adeguato proporre non un rifiuto della scienza positiva, ma l'invito ad «ampliare il concetto di ragione e l'uso di essa», senza che ciò implichi nessuna intenzione di «retrocedere» né di «fare una critica negativa». Non è perciò strano che questo sia uno dei punti su cui l'allora cardinale Ratzinger si mostrava pienamente d'accordo con il suo compatriota Jürgen Habermas,<sup>7</sup> in uno dei dibattiti culturali più rilevanti di inizio secolo. Ciò che ci si propone è «il coraggio di aprirsi all'ampiezza della ragione, non il rifiuto della sua grandezza».

I due pensatori concordano nel suggerire una reimpostazione della razionalità moderna, senza assolutamente mettere in questione i suoi apporti positivi. Si tratta di affrontare una «critica della ragione moderna dal suo interno [che] non include assolutamente l'opinione che ora si debba ritornare indietro, a prima dell'illuminismo». Per Benedetto XVI la *Aufklärung* (chiarimento) iniziò sul Sinai. Ci troviamo di fronte a un «processo iniziato presso il roveto», poi alla possibilità di una «nuova conoscenza di Dio» con cui «va di pari passo una specie di illuminismo». «Nel profondo, vi si tratta dell'incontro tra fede e ragione, tra autentico illuminismo e religione», che renderebbe possibile dire: «Non agire “con il *logos*” è contrario alla natura di Dio».

### *Messaggio biblico e pensiero greco*

Di fronte a un'impostazione frivolamente progressista, convinta che basti negare il passato per far affiorare conseguenze positive,

---

<sup>7</sup> Abbiamo avuto occasione di studiarlo in *La crítica de la razón tecnológica. Benedicto XVI y Habermas, un paralelismo sostenido*, «Anales de la Real Academia de Ciencias Morales y Políticas» 2010 (LXII-87), pp. 435-451.

che consiglia che la legge naturale rimanga confessionalmente elevata a qualche recondito altare, Benedetto XVI suggerisce che «l'incontro tra il messaggio biblico e il pensiero greco non era un semplice caso», ma che il «vicendevole avvicinamento interiore, che si è avuto tra la fede biblica e l'interrogarsi sul piano filosofico del pensiero greco, è un dato di importanza decisiva», che segna «la storia universale».

Ricomparirà il parallelo con l'Habermas che ormai non vede più nella «scienza moderna una pratica che può spiegarsi completamente di per se stessa e comprendersi nei suoi propri termini e che determina performativamente la misura di tutto ciò che è vero e ciò che è falso», ma piuttosto il «risultato di una storia della ragione che include in modo essenziale le religioni mondiali». <sup>8</sup> Per Benedetto XVI il rispetto del *logos* e la conseguente convinzione che «non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio», non «è soltanto un pensiero greco», ma «vale sempre e per se stesso». Non ci troviamo quindi di fronte a una congiunturale «prima inculturazione, che non dovrebbe vincolare le altre culture» e ci concederebbe il «diritto di tornare indietro». E necessario continuare ad alimentare un ambizioso processo di svelamento razionale della verità.

Sono ovvie le conseguenze che ne derivano, mettendo in questione un tentativo laicista di sequestrare, in nome della neutralità, la possibilità di addurre ragioni al dibattito pubblico. Trasformare in motivo di dequalificazione il legame storico di determinate proposte razionali con quelle sottoscritte da confessioni religiose, ha come conseguenza la constatazione che «l'Occidente, da molto tempo, è minacciato da questa avversione contro gli interrogativi fondamentali della sua ragione, e così potrebbe subire solo un grande danno».

---

<sup>8</sup> «Ist die moderne Wissenschaft eine ganz aus sich selbst verständliche Praxis, die den Masstab alles Wahren und Falschen performatif festlegt, oder lässt sich diese eher als Resultat einer Geschichte der Vernunft verstehen, die die Weltreligionen wesentlich einbegreift?», *Religion in der Öffentlichkeit. Kognitive Voraussetzungen für den «öffentlichen Vernunftgebrauch» religiöser und säkularer Bürger*, in «Zwischen Naturalismus und Religion. Philosophische Aufsätze», Suhrkamp, Frankfurt am Main 2005, p. 154.



Consapevole dell'impoverimento etico della nostra società e convinto che la mera razionalità economica del mercato sarà incapace di risolvere la situazione, l'agnosticismo di Habermas non gli impedirà di confidare nel fatto che le religioni si mostrino in grado di apportare ragioni al dibattito pubblico. Anche Benedetto XVI affermerà che «l'ascoltare le grandi esperienze e convinzioni delle tradizioni religiose dell'umanità, specialmente quella della fede cristiana, costituisce una fonte di conoscenza; rifiutarsi a essa significherebbe una riduzione inaccettabile del nostro ascoltare e rispondere».

A Regensburg ha suggerito che l'assenza nella cultura musulmana dell'accettazione di una legge naturale, razionalmente accessibile, ritarderebbe inevitabilmente la sua possibilità di intavolare un dialogo con la modernità. Soltanto questa legge naturale razionalmente condivisibile potrà aprire il passo a un «dialogo delle culture», invitando i possibili interlocutori ad accedere «a questo grande *logos*, a questa vastità della ragione». Non meno lontani da tale capacità di dialogo si trovano, secondo Habermas,<sup>9</sup> i laicisti che dimenticano che lo Stato liberale «non può scoraggiare i credenti e le comunità religiose, affinché si astengano dall'esprimersi come tali anche politicamente, perché non sa se, in caso contrario, la società secolare non si starebbe privando di importanti risorse per la creazione di senso».<sup>10</sup> In effetti, si è suggerito parallelamente, «le culture profondamente religiose del mondo vedono proprio in questa esclusione del divino dall'universalità della ragione un attacco alle loro convinzioni più intime. Una ragione, che di fronte al divino è sorda e respinge la religione nell'ambito delle sottoculture, è incapace di inserirsi nel dialogo delle culture».

---

<sup>9</sup> Lo abbiamo studiato in *Poder o racionalidad. La religión en el ámbito público (En diálogo con la «sociedad postsecular» de Jürgen Habermas)*, «Anales de la Real Academia de Ciencias Morales y Políticas» 2012 (LXIV- 89), pp. 147-156.

<sup>10</sup> «Darf die Gläubigen und die Religionsgemeinschaften nicht entmutigen, sich als solche auch politisch zu äussern, weil er nicht wissen kann, ob sich die säkulare Gesellschaft sonst von wichtigen Ressourcen der Sinnstiftung abschneidet», *Religion in der Öffentlichkeit...*, cit., p. 137.

Grave quanto la mancanza di fede di coloro che pretendono di monopolizzare la ragione può alla fine risultare la scarsa inclinazione di non pochi credenti per la riflessione e l'argomentazione razionale. Quindi sarà un autentico regalo contare sull'orientamento di un Papa che esercita la sua funzione come *Defensor rationis*.

*(Traduzione di Enrica Merlo)*



# LA LEGGE DI RE SALOMONE

Ragione e diritto nei discorsi di Benedetto XVI

A cura di Marta Cartabia e Andrea Simoncini

Prefazione di Giorgio Napolitano



U  
ZZ  
saggi

I curatori desiderano ringraziare Emanuela Belloni, Andrea Pin e Alberto Savorana per la collaborazione nella redazione e organizzazione del volume.

Proprietà letteraria riservata

©2013 RCS Libri S.p.A., Milano

©2013 Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano

ISBN 978-88-17-06987-8

Prima edizione BUR Saggi luglio 2013

Per conoscere il mondo BUR visita il sito [www.bur.eu](http://www.bur.eu)